

Servono uomini e strutture "all'altezza di gestire la partita petrolio"

Qui ci vuole una svolta culturale

Parla Simonetti, responsabile di Rifondazione per il Sud

POTENZA- "Perché la partita petrolio non finisca come il dopoterremoto, occorrono strutture e uomini all'altezza, occorre una svolta culturale in Basilicata. Sulla vicenda l'Eni aveva alzato un muro di omertà, ma adesso la consultazione democratica c'è stata e andrà allargata quando si arriverà al punto di caduta finale". Questo il pensiero di Pietro Simonetti, capogruppo regionale del Prc e responsabile di Rifondazione Comunista per il Mezzogiorno.

Si tratta di un'operazione da centinaia di migliaia di miliardi: un impatto socio-economico che rischia di travolgere come una valanga la comunità lucana. Le istituzioni e le forze sociali sapranno essere all'altezza e saranno in grado di gestire e garantire la trasparenza e le competenze necessarie per un'operazione di questo livello?

"Questo è il punto davvero delicato, perché abbiamo già avuto in passato delle brutte esperienze, come quella del terremoto. Le migliaia di miliardi arrivate in Basilicata dopo l'80 per il rilancio dell'attività industriale non hanno prodotto i risultati che ci si aspettava. Bisogna fare tesoro di quella cattiva esperienza per non ripeter-



Pietro Simonetti, responsabile del Prc per il Mezzogiorno

la".

In che modo?

"Confronto e dibattito sono importanti, ma non bastano: occorre definire e individuare strutture e uomini all'altezza di gestire la partita petrolio, c'è una sfida culturale nuova. Fino ad oggi le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno si sono basate su strumenti retorici che non hanno creato posti di lavoro e si è espanso il regno della flessibilità salariale e territoriale. L'alternativa è una intesa istituzionale, come strumento di ri-

trovata programmazione, che definisca quantità delle risorse, cadenza temporale di utilizzo e obiettivi".

L'esponente di Rifondazione auspica il ricorso a sgravi reali che possano favorire lo sviluppo abbassando il costo di produzione e non i salari - come l'ipotesi di una riduzione del prezzo della benzina in Basilicata - piuttosto che ai soliti incentivi a fondo perduto (stile terremoto) "che possono portare alla rapina". "L'accordo con il Governo", aggiunge Simonetti,

"si regge solo se nell'intesa si precisa con chiarezza cosa ci mette ognuna delle parti. Noi ci mettiamo le risorse, la forza lavoro, le aree industriali, il territorio e la mancanza di criminalità (i cui tentativi di infiltrazione sono stati sconfitti a Melfi grazie al controllo e all'attenzione di massa). Il Governo deve metterci le risorse per le infrastrutture, le norme di attuazione e il coordinamento della politica industriale".

Rifondazione rilancia poi la sua proposta di una Società regionale per l'energia -sul modello dell'azienda elettrica di Milano, "che è in attivo"- e di una Società per lo sviluppo delle attività manifatturiere. "Non è vero che la posizione approvata dal consiglio sulla vicenda petrolio sia di basso profilo", conclude Simonetti, "anche perché, a differenza di ieri, oggi le compagnie e il Governo non possono decidere da soli sulla testa della comunità locale. Certo i problemi ci sono e non vanno sottovalutati, come quello di una ricaduta negativa sulla vocazione turistica regionale. Occorre una corretta informazione e si può arrivare anche a stabilire di non estrarre più petrolio dopo un determinato periodo di tempo". (L. G.)